

CULTURE

FILOSOFIA IN CITTÀ

Centanni: «Il mondo classico è vivo e ci parla
Non si lascia addomesticare nè moralizzare»

Oggi a Palazzo Gopcevich appuntamento con la filologa e col filosofo Raoul Kirchmayr sull'attualità dell'antico

MaryBarbaraTolusso

Qual è l'attualità dell'antico? Sul tema si confronteranno la grecista e filologa Monica Centanni e il filosofo Raoul Kirchmayr. L'appuntamento è per oggi (Palazzo Gopcevich, alle 18) all'interno del cartellone "Filosofia in città. Lettere sull'Umanesimo", curato da Beatrice Bonato, promosso dalla Società Filosofica Italiana - Sezione Friuli Venezia Giulia con il sostegno della Regione e della Fondazione Friuli, nell'occasione in sinergia con il Comune di Trieste.

Dibattere dell'attualità del passato significa anche chiedersi quale attualità si possa attribuire a una tradizione alla quale la cultura europea si è rivolta in epoche successive, dall'età dell'Umanesimo ai nostri giorni. Si dice che il classico è sempre attuale. Ma è solo un modo di dire? «In realtà bisogna salvare questa frase dalla retorica - risponde Centanni - perché appunto diventa un modo di dire che non salva quella che è l'anima urgente del classico. Il classico ha in sé un'idea classicista che è un po' imbiancata, mentre la tradizione classica ha in sé, dalle origini, questo fuoco di urgenza anche rispetto al presente. La tradizione nasce come un repertorio di immagini, parole e simboli che sono da sempre manipolabili per diventare utili per

l'oggi».

Lei ha scritto di Ulisse, ma appunto riferendosi a fonti antiche che ne evidenziavano gli aspetti meno lusinghieri...

«Ho ripercorso le fonti antiche perché fin dall'inizio tutte le figure della tradizione classica hanno delle valenze diverse. La nostra immagine di Ulisse risente del grande mito danese e del mito dell'Odisseo moderno che arriva fino alla contemporaneità, cioè l'eroe dell'avventura, sostenuto dalla curiosità e dall'amore per la conoscenza. Certo, questo

Gli incontri sono curati da Beatrice Bonato per la Società Filosofica Italiana del Fvg

Ulisse esiste anche nella tradizione antica, ma è soprattutto un Ulisse moderno che rinasce in età medioevale e poi moderna. L'Ulisse antico è una figura che ha una tradizione letteraria e iconografica non sempre positiva. Nel mio "Contro Ulisse" ho cercato di far parlare le fonti che si esprimono chiaramente contro Ulisse quale personaggio obliquo, sleale, astuto. Credo sia significativo far emergere anche questo aspetto dell'eroe, altrimenti giochiamo alle figurine, la grandezza



La filologa Monica Centanni e, nella foto di Paolo Jacob, il ricercatore Raoul Kirchmayr

del pensiero antico è che gli eroi sono grandi anche nei loro aspetti negativi».

L'idea di classico però è alienante, quali sono le epoche che lo hanno meno apprezzato?

«È difficile dirlo, anche nel Medioevo - considerata un'epoca in cui c'è stata una sorta di latenza del classico - studi recenti hanno dimostrato che

c'è una vitalità della tradizione, per esempio quale matrice dell'interpretazione cristiana di tante figure antiche. Ci sono epoche invece in cui è esplosa in maniera energica, il Rinascimento è una di queste, quando gli artisti lo fanno risorgere con un linguaggio totalmente contemporaneo. L'altro grande momento di rinascita è proprio il Novecento, basti guar-

dare alla pubblicità, all'arte, alla letteratura».

Quindi l'antico subisce continue interpretazioni. È possibile fruire del vero classico?

«Con i miei allievi, sulla scia di Aby Warburg, abbiamo scritto un libro che si intitola "L'origine assente", dove appunto si osserva che la tradizione classica, rispetto ad altre, si caratte-

izza proprio per il fatto che non c'è il libro sacro, non c'è l'originale, è una continua riscrittura della matrice. E questo accade fin dall'origine. Non c'è la verità del testo e questa è la grande capacità classica, la sua grande vitalità, perché se c'è un testo d'origine rischia di essere congelato. Il vero artista riscrive senza nessuna paura di tradire perché tutta la tradizione è tradimento».

Secondo lei quali sono le principali caratteristiche che ci allontanano o avvicinano a quell'idea di antico su cui si basa la nostra civiltà?

«Il motivo per cui il classico può essere allontanante è il fatto di imbalsamarlo in una visione noiosa. Quando invece si mettono in luce i suoi tratti vitali, anche i giovani studenti ne rimangono coinvolti. Nel nostro quotidiano siamo continuamente debitori al classico nelle immagini, posture, lingua, anche nella tradizione religiosa c'è stata una continua riscrittura del Pantheon pagano. Questo in fondo è il modo di avvicinarlo, per le cose di cui ci parla oggi, con una lingua - la sua - che è contemporanea, altro che lingua morta! Diventa respingente solo quando lo si rende accademico, processo che si è avviato con il '500, dopo la Riforma, mentre il classico non si lascia né addomesticare né moralizzare. È vivo». —